

Siriano, *Discorsi di guerra*. Testo, traduzione e commento di IMMACOLATA ERAMO, con una nota di LUCIANO CANFORA (“Paradosis” 17), Edizioni Dedalo, Bari 2010, pp. 245, ISBN 978-88-220-5817-1.

Nel II libro del *De oratore* Cicerone lamentava una sorta di lacuna nella tradizione retorica antica per numerosi generi (*in eodem silentio multa alia oratorum officia iacuerunt*, II 15, 64); al primo posto dell’elenco erano le *cohortationes*, ossia gli incitamenti alla guerra che il generale-oratore aveva l’obbligo di porgere prima dell’inizio della battaglia. Mancava insomma, a detta di Cicerone, una *rhetorica militaris*, una τέχνη (*more aristotelico, ça va sans dire*) tutta declinata nell’ambito della tattica e della strategia di guerra. Il vuoto fu colmato in età bizantina dall’autore di un compendio piuttosto vasto, che collegava sostanzialmente tre trattati: una *Rhetorica militaris*, appunto, un *De re strategica* e uno scritto di tattica navale (testo che sopravvive acefalo, edito da Konrad Müller nel 1882 e poi più volte ripreso con il titolo di *Ναυμαχία*). L’*editio princeps* del primo dei tre (intitolato *Δημηγορίαί προτρεπτικαί*) si deve a Hermann Köchly (1855-1856), che però non lo attribuisce ad alcuno scrittore, poiché la non estesa tradizione manoscritta è anonima. Una corposa serie di studi che attraversa la seconda metà dell’Ottocento - ed è poi ripresa anche nel XX secolo, fino all’attuale edizione a cura di Immacolata Eramo (=IE) - è quasi unanime nell’attribuire la redazione del compendio a Siriano, «un μάγιστρος τῶν ὀφφικίων, il più alto funzionario dell’apparato amministrativo bizantino, quasi certamente lo stesso Siriano la cui opera era consigliata da Costantino VII al figlio Romano quale utile viatico per le compagne militari (*βιβλία ιστορικὰ, ἐξαιρέτως δὲ τὸν Πολύαινον καὶ τὸν Συριανόν*) e il cui nome compare tra le fonti dei *Tactica* di Niceforo Urano [...] e nella glossa a margine dei codici della *recensio Laurentiana* dei *Tactica* di Leone VI» (p. 15). La fonte manoscritta più importante dell’opera è infatti il Laurentianus LV.4 (L), codice membranaceo del X secolo che presenta una «raccolta degli scritti polemologici della Biblioteca imperiale di Costantinopoli, frutto di un’iniziativa ufficiale patrocinata da Costantino VII» (p. 24).

IE provvede a una nuova collazione dei testimoni, all’indagine dei loro rapporti interni, e quindi a nuova, equilibrata e documentata *constitutio textus*; in più fornisce la prima e unica traduzione italiana del manuale, con un commentario analitico ricchissimo di osservazioni e di collegamenti tra i *Discorsi di guerra* e tutta la letteratura retorica (e non soltanto) del mondo antico e bizantino. Il libro, insomma, è un’autentica edizione critica e al tempo stesso un aggiornato saggio di scienza retorica e polemologica. Sebbene non si conosca nulla della biografia dell’autore, il genere letterario - specifico e al tempo stesso sfaccettato - cui egli si dedica ha suscitato notevole interesse a partire dalla metà del XIX secolo. Come scrive la studiosa, «Maggiore fortuna ha sortito l’indagine sui

caratteri letterari del compendio, in particolare i suoi rapporti con il genere polemografico, per la sezione di tattica e poliorcetica, ma anche retorico, storico, stratagematico e biblico. Il risultato è un ricco repertorio di fonti, non sempre chiaramente esplicitate e identificabili, che abbraccia l'*Iliade* e il quarto libro dei Maccabei, e comprende anche Enea Tattico, Eliano, Filone di Bisanzio e Apollodoro di Damasco per l'ambito tattico e poliorcetico, Erodoto, Ctesia, Arriano e Polieno per aneddoti e riferimenti a episodi celebri del passato, il Vangelo di Giovanni e la pseudoepigrafa epistola paolina agli Ebrei per la professione di fede cristiana più volte manifestata nella *Rhetorica militaris*» (p. 15).

Dopo la *Nota* di Luciano Canfora (pp. 7-9) si dipana l'*Introduzione* (pp. 11-34), a sua volta articolata in due sezioni: nella prima IE traccia una sintetica storia del genere polemografico, giungendo fino a Siriano e alla sua epoca («pressappoco la dinastia dei Macedoni», p. 15); nella seconda dà conto dei testimoni manoscritti e dei loro rapporti, fino a ricostruire lo *stemma codicum* che li include tutti e che presuppone un archetipo. Direttamente da quest'ultimo derivano i due codici principali (e più antichi): il già citato Laurentianus (L) e l'Ambrosianus B 119 sup. (139) (A), anch'esso membranaceo del X secolo: il secondo «È l'unico manoscritto che riporta, benché notevolmente decurtate, tutte le sezioni del compendio di Siriano» (p. 28). Appoggiandosi soprattutto agli studi di Alphonse Dain, IE conclude che «L ed A provengano, indipendentemente l'uno dall'altro, da un comune antenato» (p. 29); gli altri testimoni sono apografi di questi due: copie, o copie di copie.

La sezione centrale del libro è occupata dal testo greco, con apparato critico di varianti e interventi correttivi, e dalla traduzione italiana (pp. 35-113). Il lettore, del resto, è già bene avvertito sui contenuti che si appresta a conoscere: «È una strategia che privilegia artificio, indugio, lentezza, dissimulazione, corruzione, in definitiva un approccio indiretto al conflitto, tale da ridurre al minimo tutti i rischi connessi. Più che lo scontro in armi, condotto in ossequio a norme predeterminate e a codici condivisi, sono importanti, anzi, determinanti, la valutazione delle forze, proprie e dell'avversario, le istanze motivazionali delle truppe, gli espedienti di natura psicologica, i rapporti tra belligeranti ed alleati, il principio del *divide et impera*, le trattative volte a scongiurare la battaglia, la razionalizzazione delle risorse umane e finanziarie» (p. 19). Nel porgere l'originale greco e le questioni relative alla tradizione manoscritta, IE interviene molto raramente con correzioni personali, preferendo stabilire la versione critica sulla base della tradizione e tutt'al più accettando alcuni dei numerosi aggiustamenti proposti da Köchly. Dal momento che le *Δημηγορίαι* di Siriano sono state oggetto di poca attenzione critico-testuale (nell'apparato l'unico nome di editore che compare è appunto quello di Köchly), ogni intervento di IE si rivela prezioso per la storia della ricezione, e merita di essere riportato nel dettaglio: in 7, 2 l'editrice propone un'espunzione nella frase *οἶον*

Ἀριστείδης καὶ εἴ τις ἄλλος [τῶν] ἐπὶ δικαιοσύνη παρ' Ἑλλησι θαυμαζόμενος (all'interno del periodo: «Perciò anche molti per la loro giustizia sono beatificati ed onorati pure dopo la morte, come Aristide e quanti altri siano stati per la giustizia oggetto di ammirazione da parte dei Greci», pp. 44 s.), anche se in apparato utilizza una formula di cautela («τῶν fort. secludendum»). In 22, 3 stampa ἰδοὺ καιρὸς ἀγώνων all'interno del periodo che così traduce: «Se dunque le parole del generale sono vere, quanto cioè egli sosteneva a vostro vanto, ecco il momento della prova: ricordatevi dell'affetto che vi ho riservato» (pp. 62 s.); la relativa informazione d'apparato è «καιρὸς ἀγώνων proposui : καιρὸς ἀγώνων καιρὸς ἀληθείας codd. : καιρὸς ἀληθείας Köchly», ma IE si premura di argomentare più diffusamente la propria scelta anche in nota: «Il testo dei manoscritti pare tradire un'origine glossematica; le due espressioni, καιρὸς ἀγώνων da una parte e καιρὸς ἀληθείας dall'altra, sembrano essere alternative, o meglio l'una esplicativa dell'altra. In altre occasioni - vd. 20.5 καιρὸς τῶν ἀγώνων; 27.1 καιρὸς πρὸς τὸν παρόντα ἀγῶνα; *De re strat.* 15 ἐν τῷ καιρῷ τοῦ ἀγῶνος - il καιρός è normalmente associato alla prova delle armi piuttosto che al 'momento della verità', pertanto sembrerebbe più fondato il sospetto che sia stata originariamente una glossa, entrata poi nel testo proprio alla luce della suggestione creata dalla veridicità o dalla verosimiglianza delle parole del generale citate poco prima» (p. 143). L'esempio dimostra come una correzione apparentemente non necessaria possa invece rivelarsi plausibile con la scorta di argomentazioni convincenti e con l'indicazione dell'*usus scribendi* dell'autore. Ancora più persuasiva la correzione di 37, 7 (6), che ha anche il pregio dell'economicità: IE stampa οἴδαμεν γὰρ καὶ τῶν ἄλλων κατορθωμάτων ἕκαστον τὸν βίον εὐεργετεῖν, κτλ. (e traduce: «Sappiamo, infatti, che anche ciascuno degli altri valori reca benefici alla vita, niente è tuttavia come la giustizia», pp. 82 s.); in apparato si legge: «οἴδαμεν supposui : οἶδεν μὲν LQBW : οἶδε μὲν C Köchly»; ma la supposizione si può dire certa, perché in questo passaggio il pensiero dell'autore deve essere coniugato alla prima persona. L'ultimo intervento di IE sul testo di Siriano riguarda l'*inscriptio* del capitolo finale, insolitamente estesa e forse anche trasposta rispetto alla collocazione più adeguata: Παράδειγμα τοῦ παραμυθητικοῦ κατ' ἔλλειψιν τῆς μεταθέσεως τῆς αἰτίας [ἔνθα γὰρ ὀνειδισμὸς χώραν ἔχει, ἐκλείπει ἢ τῆς αἰτίας μετάθεσις] («Esempio di consolatorio in mancanza di spostamento della causa [quando infatti ha luogo un rimprovero manca lo spostamento della causa]», pp. 112 s.). La studiosa ipotizza che «il cap. 58 sia fuori posto (la sua più degna e naturale collocazione sarebbe all'interno o immediatamente dopo il cap. 56) e che il riferimento al rimprovero presente nella *inscriptio* tradisca un'origine glossematica: nato per superare l'*impasse* della ripresa a distanza causata dall'inidonea collocazione e per fornire un richiamo in sintesi e un collegamento anche con l'argomento subito precedente» (p. 194, che è l'ultima delle note).

L'editrice ha denominato *Note* la sezione successiva, costituita appunto di 161 annotazioni esplicative numerate progressivamente (i numeri che vi rimandano sono dislocati nelle righe della traduzione italiana); è una scelta di grande umiltà, perché l'estensione complessiva (pp. 115-194, per di più in corpo minore) e l'accuratezza delle schede assurgono a esemplare commento di tutto il testo. Ed è un vero piacere, oltre che molto istruttivo, seguire di nota in nota IE nella perlustrazione del lessico tecnico della polemografia antica e dei suoi rapporti con gli autori di riferimento (da Tucidide ad Aristotele, da Demostene a Ermogene); attenendosi infatti all'ordine con cui sezioni e contenuti del discorso protrettico si presentano nel testo, IE ha modo di fornire la definizione e l'esemplificazione di argomenti generali e predisposizioni alla trattazione (come *πρόβλημα*, *προοίμιον*, *προδιήγησις*, *προκατασκευή*, *προβολή*, quest'ultima intesa come *intentio criminis* di un'azione giudiziaria), dello *status quaestionis* da cui si diparte il dibattito (*στάσις*, o *πραγματική στάσις*), del ragionamento deduttivo (*Ἐνθύμημα* di aristotelica memoria) e della sua conclusione (*ἐπιχείρημα*), dello sviluppo degli argomenti (*ἐργασία*), e così via.

Costituisce davvero un *unicum* il compendio di Siriano, anche per la frequente congiunzione dell'esortazione guerresca con le leggi di vita prescritte dalla Bibbia e dalla cultura cristiana. Per questo motivo chi commenta il testo ha l'onere di spiegare i numerosissimi *exempla* storici e letterari, che dai poemi omerici e dalla storia greca antica giungono fino alla storia romana. IE si disimpegna benissimo in questo compito, peraltro senza limitarsi alla nota puntuale e analitica; al contrario, il commento abbonda di chiarificazioni sintetiche, come quella inerente ai confini del genere praticato da Siriano: «La tattica si configura come una scienza a carattere eminentemente pratico, da sviluppare dopo aver bene appreso la capacità di maneggiare le armi (Pl. *La*. 182b), per questo non può che costituire solo una delle parti di cui si sostanzia l'arte del comando ed essere solo una porzione della *στρατηγία*» (p. 169). La ricchezza di terminologia tecnica è uno dei dati più interessanti del trattato; in effetti, gran parte degli accenni al lessico protrettico (tattico e strategico) sparsi nella letteratura retorica di più ampio raggio, in Siriano è spiegata dettagliatamente, soprattutto grazie ai numerosi esempi "da manuale" che l'autore ha raccolto. La guerra è dunque la realtà di fondo che motiva l'elaborazione retorica del buon generale al pari di tutti gli stratagemmi pratici che egli deve mettere in pratica sul campo di battaglia; ma è indispensabile quanto IE ricorda in proposito: «La civiltà bizantina, benché erede di una diuturna tradizione di guerre sul campo [...], ed essa stessa impegnata in uno stato di belligeranza con i confinanti pressoché ininterrotto, non giunse mai ad elaborare una giustificazione positiva della guerra (determinando in questo un solco ideologico rispetto all'Occidente, dove anche i teologi cristiani finirono per avallare la necessità di una guerra 'giusta' [...]), ma ricorse al tranquillizzante

principio, già consacrato dalla tradizione [...], della guerra ‘necessaria’ in quanto difensiva» (p. 168).

Il volume si conclude con un *Bibliografia* (pp. 197-220) distinta in *Edizioni e traduzioni del compendio di Siriano*, *Studi sul compendio di Siriano*, *Ulteriore bibliografia*; seguono accuratissimi *Indici* (pp. 221-245), degli autori antichi, dei luoghi citati, dei nomi antichi, che includono anche tutti i riferimenti presenti nell’introduzione e nelle note della curatrice.

Un elogio finale deve essere dedicato anche all’eleganza editoriale del volume: in semplice broccata con sovraccoperta, ma realizzato con carta Lux cream 1, 8, gr. 70, con caratteri perfettamente leggibili e lineari sia nell’italiano sia nel greco, esso conferma l’impegno di rigore e di cura artigianale delle Edizioni Dedalo; con la sua tiratura limitata a 650 copie numerate a mano, anche questo è un libro di pregio del catalogo barese, oltre che un saggio di prima qualità storico-culturale e intellettuale. L’esemplare recensito è il n. 109 della produzione totale.

MICHELE CURNIS